

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA  
V COMMISSIONE DELLA CAMERA  
GIANCARLO GIORGETTI

**La seduta comincia alle 14,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dei rappresentanti dell'ISTAT.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del Regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT. Ringrazio il presidente dell'ISTAT e tutti gli intervenuti.

Ricordo che questa audizione riveste particolare importanza per le delicatissime funzioni che competono all'ISTAT per quanto concerne la definizione dei saldi di finanza pubblica con riferimento ai vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea e monetaria.

Ricordo, inoltre, che nel corso dell'audizione del Governatore della Banca d'Italia, svoltasi ieri, è stata riproposta la questione, cui la Commissione bilancio tiene molto, della necessità di pervenire quanto prima ad una armonizzazione dei criteri di classificazione dei conti pubblici e delle modalità di registrazione degli

stessi da parte delle competenti istituzioni. Il presidente dell'ISTAT già in altre occasioni aveva manifestato piena disponibilità ad accedere ad un'eventuale richiesta più pressante che in tal senso dovesse venire dal Parlamento, eventualmente anche attraverso apposita disposizione legislativa che impegni la Banca d'Italia, l'ISTAT e la Ragioneria generale dello Stato a concludere entro un periodo stabilito il lavoro già avviato a tal fine.

Prima di dare la parola al professor Biggeri, voglio, per quanto possibile, tranquillizzarlo sull'attenzione della Commissione bilancio in ordine alle esigenze finanziarie dell'istituto in ragione dei crescenti e impegnativi compiti che ad essi sono affidati.

Do, quindi, la parola al professor Biggeri.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Ringrazio il presidente Giorgetti anche per quest'ultima precisazione. Infatti, in Italia, non solo l'ISTAT, ma la statistica è una parente povera delle statistiche degli altri paesi europei e, per quanto riguarda i finanziamenti, siamo nettamente all'ultimo posto. Anche per quest'anno abbiamo predisposto una serie di documenti. Noi ci riferiamo alla legge finanziaria, alla *Relazione previsionale e programmatica* e, data la nostra natura, soprattutto sull'illustrazione dei dati più recenti, senza fare riferimento a previsioni. Faremo riferimento, invece, ai dati di contabilità nazionale, agli andamenti congiunturali dell'attività produttiva, degli scambi con l'estero, del mercato del lavoro, delle retribuzioni, dei prezzi e della finanza pubblica.

Abbiamo anche predisposto alcune analisi approfondite che ritroverete in tre *dossier*: il primo riguarda il quadro ma-

croeconomico internazionale e italiano, il secondo la dinamica dei prezzi - che è uno degli elementi di maggiore discussione in questo periodo -, e il terzo alcuni aspetti della dinamica dell'interscambio commerciale dell'Italia. Al termine dell'audizione vi segnalerò anche alcuni documenti che abbiamo predisposto.

Non ho riportato le argomentazioni svolte nell'audizione per il DPEF, ma il 4 agosto abbiamo portato del materiale che riguardava gli importanti temi della competitività delle imprese e del necessario sviluppo della ricerca e delle tecnologie. Per quanto riguarda il quadro economico internazionale, l'andamento del ciclo economico è stato caratterizzato nella prima metà del 2004 da un ritmo di crescita molto robusto, favorito dal forte sviluppo delle economie emergenti asiatiche, dalla prosecuzione dell'espansione statunitense e dal graduale recupero, anche se non eccezionale, del dinamismo dei paesi europei. La forza della ripresa dell'attività internazionale è, tuttavia, minacciata dalla prolungata risalita delle quotazioni del petrolio, che potrebbe provocare impulsi inflazionistici di un certo rilievo con effetti negativi sull'andamento dei consumi e sulle prospettive di investimento.

Per quanto riguarda queste due importanti variabili (consumi e investimenti), in realtà, è l'andamento dei consumi ad essere debole in quasi tutti i paesi. L'espansione dell'economia statunitense, che ha segnato nel secondo trimestre un lieve rallentamento, ha sempre avuto un forte aumento dello 0,8 per cento in termini congiunturali del PIL, anche se un po' meno rispetto all'anno precedente. Tutto ciò è derivato dal netto indebolimento della dinamica dei consumi privati, che è stato compensato solo in parte dall'accelerazione degli investimenti. Anche le esportazioni hanno mantenuto un tasso di sviluppo piuttosto sostenuto ma inferiore a quello delle importazioni e, quindi, per gli Stati Uniti il contributo delle esportazioni all'aumento del PIL è ancora negativo.

Sulla base degli indicatori congiunturali più recenti, l'economia statunitense mantiene un ritmo di sviluppo piuttosto robu-

sto ma con elementi di incertezza riguardo alla tenuta dei consumi. L'economia giapponese, con un incremento congiunturale del PIL pari allo 0,4 per cento, ha subito nel secondo trimestre un netto rallentamento, derivato, come in tutti i paesi, dalla battuta d'arresto della ripresa della domanda interna. Nell'area dell'euro è proseguita la fase di recupero di attività. Nel secondo trimestre il PIL è cresciuto dello 0,5 per cento; in termini tendenziali, quindi, si è registrato un incremento del 2 per cento e rappresenta il miglior risultato dalla fine del 2001. L'espansione è stata tuttavia frenata dal netto indebolimento della dinamica dei consumi privati, mentre gli investimenti hanno segnato un parziale recupero. La crescita dell'attività, quindi, ha continuato a beneficiare di un apporto positivo del saldo netto degli scambi con l'estero, cioè delle esportazioni.

Gli indicatori più recenti segnalano la prosecuzione della fase di modesta espansione dell'economia dell'Unione economica e monetaria, con una produzione industriale positiva ma che, comunque, presenta qualche caduta (in particolare l'andamento delle vendite al dettaglio rimane molto sfavorevole). Per quanto riguarda la situazione italiana dal punto vista congiunturale, la moderata ripresa emersa nell'area dell'euro ha cominciato ad estendersi all'economia italiana nella prima parte del 2004, che sembra avere così superato la fase di ristagno della crescita che aveva caratterizzato il precedente biennio (quindi, in realtà il ristagno si sta muovendo verso una fase di espansione). Il PIL, misurato al lordo degli effetti di calendario, dopo essere aumentato dello 0,5 per cento nel primo trimestre, ha registrato uno sviluppo leggermente inferiore (0,4 per cento) nel secondo. Il tasso di crescita tendenziale è risalito all'1,4 per cento, più basso di quello europeo che è stato del 2 per cento: un valore comunque che, pur essendo contenuto, rappresenta il miglior risultato dal terzo trimestre del 2001.

Il profilo del ciclo economico italiano è risultato simile a quello dell'area dell'euro, anche se caratterizzato da una dinamica

più debole: il differenziale di sviluppo rispetto all'Unione economica e monetaria è, quindi, rimasto negativo in entrambi i trimestri del 2004. L'espansione congiunturale del prodotto è stata determinata da contributi positivi sia della domanda interna sia delle esportazioni nette (le novità sono le esportazioni nette che, invece l'anno scorso avevano un contributo negativo); la variazione delle scorte, che si sono sostanzialmente ridotte, ha esercitato un ruolo frenante rispetto all'aumento del PIL perché, avendo l'economia utilizzato le scorte, non c'è stato bisogno di fare ulteriore produzione. I consumi finali nazionali, dopo l'espansione del primo trimestre, hanno subito nel secondo semestre una netta decelerazione, derivante da un marcato rallentamento della componente privata, che ha registrato una crescita quasi nulla. I consumi pubblici hanno segnato, all'opposto, un recupero che ha compensato la caduta del trimestre precedente.

È proseguita la ripresa del ciclo di accumulazione del capitale iniziata nel primo trimestre 2004 e, quindi, ha interrotto la tendenza negativa manifestatasi durante il 2003. Quindi, mentre i consumi non stanno andando bene, la ripresa del ciclo di accumulazione del capitale è un fattore certamente positivo, in particolare per quanto riguarda i macchinari e le attrezzature (+1,4 per cento) e gli investimenti in costruzioni (+1,7 per cento). Nel secondo trimestre le esportazioni di beni e servizi hanno segnato un significativo incremento congiunturale (+4,7 per cento), con un forte recupero rispetto alla caduta dei trimestri precedenti. Anche le importazioni, pur manifestando un'accelerazione, sono cresciute in misura più contenuta (+2,7 per cento) e il saldo del volume degli scambi con l'estero è tornato a crescere.

Per quanto riguarda gli indicatori congiunturali più recenti, la prima parte dell'anno è stata caratterizzata da un lento recupero dell'attività produttiva che sembra essere proseguito anche nei mesi estivi. Ciò significa che, dal punto vista congiunturale, l'economia, essenzialmente

privata, sta ottenendo, soprattutto per effetto del traino delle esportazioni, un certo recupero. La crescita è risultata ancora debole nel settore industriale, che ha beneficiato in misura limitata della ripresa delle esportazioni, mentre segnali più favorevoli sono emersi nelle costruzioni di molti settori dei servizi, con l'importante eccezione del commercio al minuto e del turismo, entrambi penalizzati dalla stagnazione dei consumi privati.

L'indice destagionalizzato della produzione industriale ha recuperato nel secondo trimestre la caduta congiunturale registrata nel primo; è cresciuto dello 0,3 per cento in luglio ma è sceso dello 0,8 per cento in agosto. Va tuttavia considerato che, dal punto di vista della produzione, l'indice grezzo è aumentato dell'1,5 per cento nel confronto tra la media dei primi otto mesi dell'anno, compreso agosto, e il medesimo periodo del 2003. Ciò è avvenuto perché questo aumento è influenzato dall'effetto del maggior numero di giorni lavorati ed, ovviamente, si tratta di un risultato che indica, comunque, un recupero del volume di produzione effettivamente realizzata. Il fatturato, che incorpora anche la dinamica dei prezzi alla produzione, ha registrato un incremento congiunturale del 2,3 per cento nella media del secondo semestre e un risultato ancora positivo in luglio (stessa cosa vale per gli ordinativi industriali). Anche delle indagini qualitative segnalano una tendenza alla prosecuzione del recupero dell'attività produttiva. Le costruzioni continuano ad andare bene, mentre per quel che riguarda l'attività del terziario, indicazioni favorevoli giungono dall'andamento del fatturato di numerosi comparti dei servizi. Nel secondo trimestre, in particolare, hanno registrato una marcata crescita tendenziale i settori del trasporto marittimo, delle telecomunicazioni e dei servizi postali. Anche il fatturato del commercio all'ingrosso e delle attività informatiche ha segnato un significativo recupero, con incrementi superiori al 4 per cento. L'unico risultato negativo ha riguardato, invece, il trasporto aereo con un calo tendenziale del 3,2 per cento.

Confermo che l'attività di commercio al dettaglio, invece, ha evidenziato nei mesi precedenti un'evoluzione complessivamente negativa. Nei primi sette mesi dell'anno l'incremento è stato molto modesto se si tiene conto del fatto che c'è stata una contrazione dal punto di vista dei consumi in termini reali e questo ha inciso anche sul commercio al dettaglio. D'altra parte, il clima di fiducia dei consumatori, pur avendo manifestato nel corso dei mesi estivi un lieve recupero, è rimasto su livelli molto bassi. Il settore turistico ha avuto una diminuzione del 4,3 per cento degli arrivi e del 3,9 per cento delle presenze soprattutto per la mancanza della componente nazionale.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, nel secondo trimestre, in particolare, le esportazioni hanno registrato una crescita congiunturale del 6,1 per cento; di entità simile è stato l'aumento delle importazioni. Nel mese di luglio entrambi i flussi hanno continuato a mostrare una dinamica congiunturale positiva. La crescita acquisita per il 2004, calcolata sui dati destagionalizzati, è pari al 6,6 per cento per le esportazioni e del 7,8 per cento per le importazioni. L'aumento complessivo delle esportazioni appare trainato dai settori dell'offerta specializzata e anche da quelli a contenuto tecnologico più avanzato. Questo dimostra che i settori italiani delle imprese che fanno un'offerta specializzata e con contenuto tecnologico più avanzato riescono ad avere pochi danni nei momenti di calo congiunturale e grossi effetti positivi nel momento in cui avviene una certa ripresa; sostanzialmente questo non avviene per il *made in Italy*, i cui settori continuano a perdere quote di mercato. Nel primo semestre del 2004 l'aumento delle esportazioni è derivato principalmente dalla ripresa dell'*export* di beni di consumo durevoli e dei beni strumentali e intermedi. Nonostante la ripresa delle esportazioni, la bilancia commerciale continua a mostrare valori negativi dei saldi, per effetto della parallela forte crescita delle importazioni. Nel primo semestre del 2004, rispetto allo stesso

periodo del 2003, si rileva un netto aumento della quantità importate (+ 3,6 per cento), soprattutto nel comparto dei beni di consumo.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2004 l'occupazione ha mantenuto una dinamica complessivamente positiva e la disoccupazione ha continuato a ridursi, anche a seguito di fenomeni di scoraggiamento dell'offerta di lavoro. Il numero degli occupati nella media dei primi due trimestri è aumentato dello 0,9 per cento; tuttavia, al netto della stagionalità, l'occupazione ha segnato una diminuzione congiunturale dello 0,2 per cento nel primo trimestre ed una crescita dello 0,4 per cento nel secondo. Quasi il 70 per cento della crescita dell'occupazione registrata nel confronto tendenziale ha riguardato la componente femminile. A livello territoriale, si è osservato un aumento nella ripartizione settentrionale e, in misura più accentuata, in quella centrale, a fronte di un forte calo nel Mezzogiorno. L'incremento dell'occupazione ha riguardato sia il lavoro alle dipendenze sia la componente autonoma. Come nel recente passato, l'aumento dell'occupazione è derivato anche in misura preponderante dalla maggiore permanenza nella condizione di occupato degli individui che hanno 50 anni e oltre. Nella prima metà dell'anno scorso il tasso di occupazione è cresciuto soprattutto nell'Italia centrale, mentre si è ridotto nel nord e nel Mezzogiorno. Il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito e il calo ha interessato per oltre quattro quinti la componente femminile.

Il tasso di disoccupazione ha proseguito la discesa sia nel primo che nel secondo trimestre del 2004, risultando in media dell'8,3 per cento, con un calo di 0,5 punti percentuali rispetto al primo semestre del 2003. Tale andamento è la sintesi di un incremento di 0,4 punti nelle regioni settentrionali, di una diminuzione di 0,5 punti nel centro e 1,5 punti nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione è sceso al 15,7 per cento. A quest'ultimo risultato ha contribuito in modo preponderante la componente femminile, per la

quale si è osservata un'ampia riduzione dell'offerta del lavoro. Le donne non si sono più presentate nel mercato del lavoro e questo è verosimilmente dovuto ad effetti di scoraggiamento perché, contemporaneamente, è diminuita l'offerta di lavoro e la disoccupazione. È scesa lievemente anche la disoccupazione di lunga durata, la cui incidenza sul totale delle forze lavoro è risultata pari al 4 per cento.

Per quanto riguarda l'evoluzione delle retribuzioni, nella prima parte del 2004 hanno avuto un moderato rafforzamento, però ci sono forti differenze tra i vari settori produttivi. Nel totale dell'economia le retribuzioni lorde per unità di lavoro, misurate nell'ambito delle stime di contabilità nazionale, hanno segnato un aumento tendenziale del 3,2 per cento nel primo trimestre e del 3,5 per cento nel secondo. Tale evoluzione è la risultante di andamenti molto differenziati, con un'accentuazione della divaricazione delle dinamiche retributive settoriali. Nel complesso delle industrie e dei servizi privati le retribuzioni lorde per unità di lavoro hanno registrato un aumento più modesto, mentre la crescita complessiva è stata trainata dal comparto comprendente l'attività della pubblica amministrazione, l'istruzione, la sanità e gli altri servizi pubblici e privati, con incrementi tendenziali del 4,8 e del 6,6 per cento.

I comparti caratterizzati da una crescita salariale superiore alla media sono quelli dove si sono registrati gli effetti di aumenti fissati dai recenti rinnovi contrattuali. Nei primi otto mesi dell'anno l'attività negoziale è stata intensa, con rinnovi che hanno riguardato un insieme di dipendenti corrispondente al 41 per cento del monte retributivo complessivo. Ad agosto la quota dei contratti rinnovati e vigenti risulta pari al 63,7 per cento per l'intera economia, con un picco del 97,5 per cento nell'industria e un valore del 71,2 per cento nei servizi di mercato. L'unico settore che presenta un grado di copertura contrattuale nullo è quello delle attività della pubblica amministrazione, in quanto i rinnovi conclusi nei mesi recenti, seppur rilevanti dal punto vista della di-

namica retributiva, in realtà hanno riguardato il biennio economico 2002-2003.

Un quadro più dettagliato sull'evoluzione delle retribuzioni nel settore privato extraagricolo si può ottenere esaminando i dati degli indicatori provenienti dalla rilevazione OROS, che, ovviamente, sono disponibili nelle nostre pubblicazioni. All'interno del settore industriale il comparto delle attività manifatturiere ha mostrato una crescita più accentuata, che riflette, tra l'altro, gli effetti di diffusi aumenti contrattuali. Nel comparto delle costruzioni la crescita salariale, ancora contenuta nel primo trimestre, ha manifestato anch'essa un'accelerazione nel secondo, per l'erogazione di aumenti in applicazione del contratto nazionale. Quello che emerge dall'analisi dell'evoluzione delle retribuzioni è che dove ci sono stati rinnovi contrattuali si sono avuti aumenti.

Per quanto riguarda l'inflazione, nel corso del 2004 è rimasta quasi stabile, su ritmi di crescita piuttosto moderati. Gli impulsi di origine esterna, derivati in primo luogo dal rialzo del prezzo del petrolio, hanno sinora mostrato i loro effetti solo nei comparti a più elevata intensità energetica e, quasi esclusivamente, ai primi stadi di commercializzazione dei beni. A livello finale le spinte emerse sui prodotti energetici sono state comunque compensate dal marcato rallentamento dei prezzi degli alimentari (mentre sono aumentati i prezzi dei prodotti collegati al consumo di energia, nel settore degli alimentari si è verificato un forte rallentamento). Nei primi otto mesi dell'anno l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è restato su valori vicino al 2,3 per cento, per poi scendere al 2,1 per cento a settembre. Il tasso di inflazione acquisito per il 2004, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo restasse invariato nella restante parte dell'anno rispetto al dato di settembre, è pari al 2,1 per cento. Il rallentamento dei prezzi del capitolo alimentare è stato decisivo per il contenimento della dinamica generale, determinando una riduzione di mezzo punto per-

centuale del tasso di inflazione tra gennaio e settembre 2004 (quindi, il minor aumento dei prezzi degli alimentari ha fatto sì che anche l'indice dei prezzi al consumo ne abbia risentito addirittura per mezzo punto). In particolare, l'evoluzione dei prezzi dei beni alimentari non lavorati ha registrato un marcato rallentamento fin dai primi mesi del 2004; tra febbraio e settembre, il relativo tasso di variazione tendenziale è passato dal più 5,6 per cento al meno 0,2 per cento.

La dinamica inflazionistica è stata invece sostenuta — quindi, sembra sostenuta anche per il futuro — dai prezzi dei servizi, il cui tasso di crescita tendenziale è salito di 0,6 punti percentuali nei primi nove mesi del 2004, portandosi a settembre al 3,3 per cento. Quindi, mentre da una parte i prezzi dei prodotti alimentari sono diminuiti, quelli dei servizi sono aumentati. Il riaccendersi delle spinte al rialzo di origine esogena nel comparto energetico ha alimentato la crescita dei prezzi fin dai primissimi mesi del 2004. La variazione tendenziale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati si è accresciuta di 9,5 punti percentuali, passando dal meno 1,5 per cento di gennaio al più 8 per cento di settembre. Il calo dell'inflazione è associato ad una crescita della frequenza dei prodotti che hanno segnato riduzione di prezzo o aumenti inferiori al 2,5 per cento. Per quanto riguarda il confronto con l'Unione monetaria, in realtà c'è stato un andamento convergente della dinamica inflazionistica e, mentre all'inizio dell'anno il differenziale dei tassi tendenziali era molto forte, ora praticamente si è annullato.

Per quanto riguarda le pressioni inflazionistiche di origine esterna, i valori medi unitari all'importazione, dopo una fase di diminuzione, hanno registrato nel 2004 una crescita tendenziale del 3,9 per cento. Ovviamente, queste spinte si ripercuotono sui prezzi delle materie prime dei beni importati e sui prezzi alla produzione. Infatti, i prezzi alla produzione stanno avendo un'accelerazione piuttosto rilevante e il tasso di crescita tendenziale è salito al 2,6 per cento nel secondo trime-

stre e al 3,5 per cento in agosto, con l'incremento più elevato dall'aprile del 2001. Quindi, mentre i prezzi al consumo per il momento stanno diminuendo, quelli alla produzione stanno aumentando.

Per quanto riguarda la finanza pubblica nel primo semestre del 2004, il conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, pubblicato il 12 ottobre, riporta le stime dell'indebitamento, che sono provvisorie e, secondo le disposizioni dei regolamenti comunitari, non depurate della componente stagionale (quindi, i grafici presentano forti oscillazioni). L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è risultato pari all'1 per cento nel secondo trimestre del 2004 (contro un accreditamento pari al 2,6 per cento nel corrispondente trimestre del 2003) e pari al 3,5 per cento nel complessivo primo semestre del 2004 (contro l'1,7 per cento nel primo semestre del 2003). Questi dati mettono certamente in evidenza una situazione difficile per la finanza pubblica alla fine del giugno 2004, cioè prima dell'applicazione del decreto-legge n. 168 (cosiddetto taglia spese), poi trasformato in legge. Quindi, prima di questo decreto-legge, del quale al momento non sappiamo quali saranno gli effetti, il dato rappresentava meno 3,5 per cento. Tuttavia, nell'interpretare il confronto tra i dati del 2004 e quelli del 2003, per questo come per altri aggregati, si deve tener presente che nel secondo trimestre del 2003 sono stati contabilizzati tutti gli introiti dei condoni fiscali, che, secondo il principio della competenza, sono stati attribuiti in quel periodo per 19.300 milioni di euro. Il confronto al netto dei condoni fiscali, che non fanno parte delle entrate e delle uscite correnti, metterebbe in evidenza nel 2004 una situazione di consistente indebitamento ma migliore di quella del 2003.

Il risparmio delle amministrazioni pubbliche è risultato positivo nel secondo trimestre e nel complesso, così come per il saldo primario.

La *Relazione previsionale e programmatica* ipotizza per il 2004 un quadro macroeconomico caratterizzato da una mo-

desta ripresa dell'attività, con un tasso di sviluppo del PIL pari all'1,2 per cento in media d'anno. La crescita sarebbe trainata dalla domanda interna, che fornirebbe un contributo di 1,3 punti percentuali, mentre le esportazioni nette agirebbero da freno con il contributo negativo di 0,1 punti percentuali. Si può osservare che, in generale, le previsioni di crescita dei vari aggregati economici per il 2004 contenuti nella predetta relazione sono piuttosto prudenti. In particolare, per quanto riguarda il PIL la crescita acquisita nei primi due trimestri del 2004 è pari all'1 per cento, sulla base dei dati calcolati al lordo degli effetti di calendario che sono quelli più adatti per la proiezione dei risultati annui. Ne deriva che la previsione fornita nella *Relazione previsionale e programmatica* implicherebbe un incremento congiunturale medio dell'ordine dello 0,3 per cento per i rimanenti trimestri dell'anno, con un lieve rallentamento rispetto alla dinamica registrata nei primi due (rispettivamente 0,5 e 0,4 per cento su base congiunturale).

La previsione di crescita per i consumi delle famiglie, pari all'1,4 per cento, implicherebbe anch'essa un tasso di sviluppo congiunturale medio nei restanti due trimestri dello 0,3 per cento. Per i consumi pubblici si ipotizza un aumento dello 0,7 per cento in media d'anno e tale risultato è compatibile con un moderato calo congiunturale dell'ordine dello 0,2 per cento per trimestre nella seconda parte del 2004. Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, si prevede un aumento del 2,7 per cento nel 2004. Poiché la crescita acquisita nei primi due trimestri del 2004 per il totale degli investimenti è pari al 3,1 per cento, la stima è davvero prudente: essa implicherebbe un livello medio negli ultimi due trimestri lievemente inferiore a quello della prima parte dell'anno. In particolare, lo sviluppo annuo previsto per gli investimenti in costruzioni sarebbe compatibile con un calo congiunturale medio dello 0,2 per cento. Relativamente all'interscambio di beni e servizi con l'estero, la relazione previsionale e programmatica prevede per

2004 un aumento del 3,3 per cento delle importazioni e del 2,8 per cento delle esportazioni.

La crescita prevista per le importazioni corrisponderebbe ad un tasso di incremento dello 0,7 per cento, inferiore a quello registrato nella prima parte dell'anno e coerente con un rallentamento della domanda interna (siccome la domanda interna non tira, potrebbe essere ragionevole prevedere una riduzione dell'aumento delle importazioni). Il risultato previsto per le esportazioni implicherebbe, invece, una crescita nulla nel secondo semestre; alla luce delle attuali tendenze dei mercati internazionali si tratta di un'ipotesi particolarmente cauta. Anche le stime fornite dalla relazione previsionale e programmatica sull'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro appaiono improntate a prudenza.

Per quanto riguarda invece la finanza pubblica, la nota di aggiornamento al DPEF 2005-2008 conferma l'obiettivo di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, fissato nel DPEF di luglio per 2004 al 2,9 per cento e per il 2005 al 2,7 per cento in termini di PIL. Per l'anno 2004 viene anche riconfermata la previsione del saldo di parte corrente di un valore negativo pari a due decimi di PIL. Si è ora in attesa della diffusione della seconda parte della nota di aggiornamento per conoscere il dettaglio delle eventuali modifiche al conto delle amministrazioni pubbliche rispetto al quadro tendenziale a legislazione vigente. In realtà, le ipotesi del 2,9 e del 2,7 per cento, al momento, non possono essersi verificate fine a che non si vedono gli effetti delle azioni che sono state intraprese dal Governo.

Nella legge finanziaria di quest'anno molte cose non sono ancora contenute perché si rinvia a dei progetti di collegato che dovrebbe esser presentati a breve. Tuttavia, nella *Relazione previsionale e programmatica* sono indicate alcune problematiche e i possibili interventi. Si è ritenuto opportuno fornire la più recente documentazione statistica prodotta dall'istituto riguardante i consumi e il reddito disponibile delle famiglie (spesa per i con-

sumi delle famiglie e la povertà relativa nel 2003, il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane dal 1995 al 2002), la misura dell'economia sommersa e i conti economici regionali per il 2002. Inoltre, in aggiunta a tutto ciò, abbiamo effettuato apposite elaborazioni per evidenziare il possesso dei beni durevoli e l'acquisto da parte delle famiglie di questi beni dal 1997 ad oggi (frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, condizionatori, telefoni cellulari, fax, televisori, videoregistratori, PC, moto, auto). Si può rilevare che dal 1997 al 2003 sia il numero sia la percentuale di famiglie che acquista tali beni, in genere, è aumentata fino al 2000, mentre tende a diminuire negli anni successivi (salvo che per i condizionatori d'aria).

Poiché l'articolo 2 della finanziaria richiama una lista delle amministrazioni pubbliche, che dovrebbe essere aggiornata dall'ISTAT entro il luglio di ciascun anno, abbiamo anche specificato in una nota quali sono i criteri di base ai quali le istituzioni vengono classificate nel settore delle amministrazioni pubbliche secondo il SEC95 ed abbiamo messo anche in evidenza le difficoltà di aggiornamento di tale lista. Nella nota abbiamo messo in evidenza la necessità del collegamento con la Banca d'Italia e con la Ragioneria generale dello Stato per avere in tempo le informazioni per poter poi aggiornare la lista. Infine, si fa presente che, con le informazioni che attualmente produce e con le risorse di cui dispone, l'ISTAT non è in grado di predisporre i dettagliati indici per l'aggiornamento degli studi di settore. Ovviamente, se le risorse saranno maggiori e se l'ISTAT sarà messa in condizione di fare questa analisi, si tratterà di discutere come farli. Ricordo ancora una volta che, per quanto riguarda la competitività del nostro sistema produttivo e la necessità di intervenire sulle spese per la ricerca e per lo sviluppo tecnologico, avete già la documentazione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente dell'ISTAT per la sua relazione. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei fare alcune domande. Mi ricollego alla vicenda

degli enti e degli organismi su cui inciderebbe l'articolo 2; abbiamo svolto una discreta battaglia per ottenere della documentazione, che, alla fine, è pervenuta alla Commissione da parte della Ragioneria generale dello Stato. Tuttavia, dovremmo avere contezza di cosa ci sia o non ci sia in questo conto della pubblica amministrazione. Ho colto la difficoltà dell'ISTAT nel compito che gli assegna l'articolo 2 e sarebbe importante che anche noi, in relazione all'importanza che è venuta acquisendo tale l'articolo, anche su temi di significato politico, riuscissimo a capire cosa ci sia in realtà contenuto.

Si dice che l'inflazione al consumo sia in fase calante, però quella sui prezzi delle materie prime sta crescendo. Prevedibilmente, quando tutto ciò si trasferirà sui prezzi al consumo, cioè quando si manifesteranno le conseguenze in termini di prezzi per le famiglie e per i consumatori, nell'indice a cui si fa sempre riferimento?

Inoltre, ho colto un diverso accento tra quello che ha detto ieri il Governatore della Banca d'Italia e quello che oggi ho ascoltato dall'ISTAT con riferimento alla dinamica delle esportazioni. Ieri il Governatore ci ha dato un quadro molto preoccupato dell'andamento delle esportazioni, segnalando peraltro che nel secondo trimestre c'erano sintomi di ripresa, però le parole che ha utilizzato mi sembravano di grande preoccupazione. Egli ha detto: «L'andamento della nostra economia ha continuato a risentire della debolezza delle esportazioni. Queste sono ancora diminuite in quantità nel primo semestre pure in presenza della ripresa a livello mondiale (...). Nel complesso ne è derivato un contributo negativo all'espansione del prodotto (...). Si è fatta più intensa la perdita di quote sul mercato mondiale». Tra l'altro, il Governatore diceva che la competitività di prezzo è diminuita nel biennio 2002-2003 del 16 per cento. Quindi, si tratta di accenti particolarmente gravi, ma dalla relazione dell'ISTAT mi sembra che gli elementi di ottimismo prevalgono su quelli di pessimismo: su questo punto cruciale vorrei una precisazione.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Per quanto riguarda l'inflazione, esiste il secondo *dossier* dove viene fatto un quadro molto analitico della dinamica dei prezzi. Nello stesso troverete addirittura qualche esercizio, che mette in evidenza degli impulsi inflazionistici nella fase iniziale della formazione dei prezzi, come questi vengano sia da origine esterna - quindi, tramite le importazioni - sia per l'acceleramento dei comparti dell'energetico e delle materie prime, nonché cosa può accadere in funzione di tutto ciò. Non solo, abbiamo anche fatto una simulazione sui prezzi del petrolio, per vedere cosa succede in caso di aumento del 10 per cento sul prezzo alla produzione.

È difficile stabilire quando tutto ciò si trasferirà sui prezzi al consumo perché dipende dai comportamenti e dalle politiche dei prezzi che faranno sia i produttori sia i rivenditori del commercio all'ingrosso, nonché quelli del commercio al minuto. In generale, possiamo dire che l'effetto, diretto e indiretto, dell'impatto dei prezzi del petrolio non sono immediatamente elevati come si potrebbe pensare. Sono molto elevati nei settori specifici dei prodotti energetici e dei mezzi di comunicazione, ma molto meno elevati sugli altri, tant'è che, alla fine, anche in termini di indice dei prezzi al consumo, complessivamente è abbastanza modesto. Per quanto riguarda le esportazioni, abbiamo il primo *dossier* che spiega tutto ed anche un *dossier* specifico, che si intitola: « Alcuni aspetti della dinamica dell'interscambio commerciale dall'Italia ». Sulla base di questa analisi si mette in evidenza quello che si diceva prima: ci sono settori, in particolare quelli avanzati, che continuano a beneficiare subito della ripresa del commercio estero a livello mondiale; invece, altri settori, come quelli del *made in Italy*, hanno più difficoltà a seguire il vento favorevole ed ancora di più quando sussistono situazioni sfavorevoli. Infatti, le quote di mercato di questi settori tendono a diminuire. Per informazioni più dettagliate vorrei, se il presidente consente, che prendesse la parola il dottor Monducci.

ROBERTO MONDUCCI, *Direttore centrale statistiche sui prezzi dell'ISTAT*. Nel *dossier* abbiamo approfondito il tema dell'andamento congiunturale delle esportazioni. Nel secondo trimestre dell'anno c'è stata una forte ripresa dei volumi esportati piuttosto generalizzata, a parte il settore dei beni di consumo non durevoli. Quindi, la ripresa è abbastanza forte ma presenta qualche ombra in settori effettivamente caratterizzati da una componente tipica del *made in Italy*. Di conseguenza, crescono settori ben inseriti nel commercio mondiale, come quello degli apparecchi meccanici; i settori alimentare, tessile e delle calzature tengono ancora ma con un ritmo di crescita insoddisfacente rispetto all'andamento del commercio mondiale.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. L'ultima documentazione è intitolata: « I criteri per la formazione della lista delle amministrazioni pubbliche e i problemi relativi al suo aggiornamento ». Credo che abbiate ricevuto dal ministero una lista delle amministrazioni pubbliche; noi abbiamo una lista che, attualmente, è provvisoria solo perché alcune questioni devono essere chiarite. Infatti, per definire che una amministrazione pubblica faccia parte del settore S13, devono essere seguiti dei criteri, devono essere ottenute per quella unità delle indicazioni - che devono far riferimento all'autonomia gestionale e decisionale, all'autonomia di bilancio e alla produzione di servizi prevalentemente non destinati alla vendita - e fatto l'esame istruttorio. Tutto ciò vale soprattutto per i nuovi. Sapete che le unità della pubblica amministrazione nascono e muoiono con una certa facilità, anzi spesso nascono e, quando muoiono, non siamo sicuri che sono morte e, quindi, le ritroviamo nella lista.

PRESIDENTE. Nascono appunto per non essere comprese o uscire.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Per tali motivi, esistono problemi di aggiornamento della lista.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

PAOLO FRANCO. Il dottor Biggeri ha accennato alla disaggregazione della domanda interna, dicendo che il suo basso tenore colpisce determinati ambiti rispetto ad altri: vorrei che chiarisse o approfondisse tale aspetto.

Spesso rileviamo delle diminuzioni o delle difficoltà nelle esportazioni in diversi settori (ad esempio, poco fa è stato detto del tessile e del cuoio) e prendiamo questo dato con una difficoltà *sic et simpliciter* all'esportazione: esiste un termine di paragone con gli investimenti esteri (l'esternalizzazione, la globalizzazione, l'internazionalizzazione) che ci possa far pensare che esista una compensazione dell'attività produttiva? Infatti, questo, se da un lato comporta a livello locale una diminuzione delle esportazioni, dall'altro, mantenendo il cuore, la mente e il capitale originario all'interno del paese, delocalizza per le motivazioni che ben sappiamo, ma rende meno negativa la diminuzione delle esportazioni.

MARIO FRANCESCO FERRARA. Un dato scientifico in ordine all'inflazione - e, quindi, occorre decidere se si tratta di inflazione o di recessione - è quello del punto zero: al di sotto c'è la recessione, sopra l'inflazione. Una risposta in tal senso va fuori il solco che si è cercato di tracciare durante le audizioni, cioè quello di fornire dati scientifici che possano essere di supporto all'analisi e alle eventuali disposizioni. Visto che la diminuzione dell'inflazione è stata giudicata da molti economisti come l'ingresso verso una possibile recessione - sperando che, come in molti altri campi dell'economia, il criterio oggettivo possa essere la giusta somma di criteri soggettivi e reputando il vostro criterio soggettivo proprio ed autorevole -, potete dirci se tale diminuzione si incanala verso una preoccupante fase recessiva o se, invece, tutto ciò avviene in un momento in cui domanda e offerta hanno risentito del turbinio successivo alla rivoluzione mone-

taria e si sono dovuti adeguare i comportamenti ad un mezzo diverso?

ANTONIO PIZZINATO. La prima domanda riguarda l'occupazione. Lei ha testualmente affermato che nella prima parte del 2004 l'occupazione ha mantenuto una dinamica complessivamente positiva e la disoccupazione ha continuato a ridursi. Inoltre, ha sottolineato che l'aumento dell'occupazione è derivato in misura preponderante dalla maggiore permanenza nella condizione di occupato degli individui di 50 anni ed oltre. La disoccupazione di lunga durata degli *over* quarantacinque-sessantacinquenni da alcuni anni è sulle 600-700 mila unità, in particolare negli alti livelli professionali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA  
5<sup>A</sup> COMMISSIONE DEL SENATO  
ANTONIO AZZOLLINI

ANTONIO PIZZINATO. Questo dato si ricava da un'indagine della Commissione lavoro del Senato, ma è anche collegata alle profonde trasformazioni e all'espulsione dai processi lavorativi di figure medio-alte, in particolare nei settori industriali delle grandi imprese.

Se il dato relativo all'incremento dell'occupazione corrispondesse al vero, significherebbe che - con il casellario universale di tutti i sistemi previdenziali e, quindi, sia dei lavoratori dipendenti sia gli autonomi - dovremmo aver avuto un aumento dei contribuenti. Vi è un rapporto fra i dati del casellario e quelli dell'ISTAT? Inoltre, da dove derivano questi occupati in più ultra cinquantenni perché, trattandosi di figure medio-alte, non hanno né ammortizzatori sociali né disoccupazione di nessun tipo?

Lei dice che i contratti sono stati rinnovati con aumenti che superano l'inflazione, ma allora come mai diminuiscono i consumi? Come mai si ha una riduzione, in particolare, dei beni durevoli? Infatti, diverso è il dato della diminuzione dei consumi dei beni alimentari, in particolare da parte dei dieci milioni di pensionati che

sta sotto i mille euro e oltre quattro fra i 250 e i 350 euro mensili; in questo caso parliamo di riduzione dei consumi di beni durevoli: non è che dalla ripartizione del reddito nazionale deriva un impoverimento dei ceti medio-alti e lavorativi?

Ringrazio per l'illustrazione e la documentazione fornita dall'ISTAT, ma non vorrei che sull'occupazione l'aumento fosse relativo alle badanti, che è cosa diversa poiché è la condizione per regolarizzarsi, e non al lavoro (se fosse aumentato, sarebbero aumentate anche le entrate previdenziali).

**LUIGI BIGGERI, Presidente dell'ISTAT.** La prima domanda riguarda la disaggregazione della domanda interna e, in particolare, se tutte le famiglie hanno risposto allo stesso modo. I dati sulla spesa per i consumi delle famiglie sono contenuti nella nostra documentazione. Non c'è dubbio che esista un problema per i consumi delle famiglie a seconda della classe di spesa e del tipo di caratteristiche sociali alla quale appartengono. Le famiglie con una spesa di consumo più bassa sono quelle che hanno sofferto di più dell'aumento dei prezzi, perché non ci si deve riferire solo al dato medio dell'indice dei prezzi al consumo; esiste una fortissima variabilità dei prezzi a seconda dei beni. Non per nulla noi pubblichiamo 569 indici, che rivelano che alcuni beni, prodotti e servizi presentano forti aumenti - che, quasi certamente incidono di più sulle famiglie che hanno redditi bassi - ed altri addirittura delle riduzioni. Quindi, esiste un comportamento diverso e i dati che abbiamo fornito dovrebbero servire per individuare i tipi di famiglie che hanno risentito di più dell'aumento dei prezzi.

Stiamo cercando di costruire l'indice dei prezzi differenziati per categorie di famiglie, ma la cosa non è banale perché occorre seguire il loro comportamento di consumo. Quindi, non basta conoscere il diverso *budget* delle famiglie ma bisogna sapere dove vanno a fare la spesa perché una cosa è l'aumento dei prezzi di un supermercato, un'altra nel mercato rionale e nella piccola distribuzione. Di conse-

guenza, senza sapere dove vanno a fare la spesa le differenti categorie di famiglie, costruiremmo un indice fittizio molto simile a quello medio. Tuttavia, effettivamente c'è stato uno spostamento dei redditi da certi tipi di famiglie ad altri.

Per quanto riguarda le difficoltà delle esportazioni e la delocalizzazione, purtroppo al momento questa analisi non si può fare. Abbiamo cominciato, tra i primi in Europa, a fare l'analisi degli investimenti esteri in Italia e, in tal senso, abbiamo organizzato un seminario, al quale hanno partecipato molti economisti, per analizzare ciò che viene dall'estero (gli investimenti, quanto attivano in termini di occupazione e di prodotto interno lordo le società a capitale, proprietà o gestione estera): il numero è ridotto ma hanno un grosso peso. Stiamo lavorando per analizzare anche quello che va all'estero, ma non possiamo farlo con i dati italiani perché abbiamo bisogno della cooperazione degli altri paesi. Abbiamo cominciato a farlo con alcuni e, quando avremo completato tutto ciò, potremo rispondere anche alla sua domanda: al momento, posso avere delle sensazioni ma il presidente espone solo quello che è scritto nei documenti.

Per quanto riguarda l'inflazione o la recessione, dal *dossier* numero 2 si capisce che la diminuzione dell'inflazione dipende da un comportamento preciso, quello della quasi diminuzione o dell'aumento molto modesto dei prezzi dei prodotti agricoli non lavorati, cioè freschi. Negli anni precedenti il maggiore aumento si registrava proprio per i beni agricoli non lavorati. Da febbraio di quest'anno stanno ridiminuendo, forse perché la domanda non c'è più o forse perché quest'anno il clima è stato migliore dell'altro anno. Questa è una spiegazione tecnica, mentre abbiamo messo in evidenza che il mantenersi a questo livello, per esempio, dipende dall'aumento dei prezzi dei servizi, in particolare per gli alberghi e per i pubblici esercizi. Quindi, si tratta di un effetto combinato sia di comportamenti di consumo sia delle migliori condizioni dei prodotti agroalimentari: di conseguenza,

credo che non vada collegato ad una recessione, anche se la minor domanda può aver provocato tutto ciò.

I dati sull'occupazione sono rilevati dalle famiglie. L'indagine è molto ampia — ora l'Europa ci costringe a farla in termini continuativi tutte le settimane — e, quindi, copre anche gli andamenti congiunturali. Vorrei precisare che una cosa è quello che dichiarano le famiglie e un'altra il casellario delle imprese e i contribuenti poiché i risultati sono diversi. Dall'indagine sulle forze lavoro delle famiglie riusciamo a cogliere anche il sommerso, in particolare nel lavoro irregolare. Se analizzate i dati del sommerso riportati nei documenti consegnati, vi renderete conto che il lavoro irregolare, in realtà, è una quota molto forte del sommerso ed è localizzato in particolari regioni e province italiane ed in particolari settori. Quindi, si tratta di un sommerso che sottrae i contributi agli enti previdenziali ed evita il pagamento delle imposte: è un elemento molto importante per le Commissioni e per tutti coloro che voglio studiare questi problemi.

Da tempo dico che gli ultracinquantenni stanno aumentando, in termini numerici e relativi. In termini numerici perché esiste l'invecchiamento della popolazione e quelli che dieci anni fa avevano quarant'anni erano molti di più, mentre fra dieci anni i quarantenni saranno molto pochi; non solo, le pensioni *baby* non esistono più e, quindi, tali persone si trattengono al lavoro. In realtà, c'è un'offerta maggiore perché è più consistente la quota di queste persone. Per quanto riguarda l'aumento delle retribuzioni e la riduzione dei consumi, l'aumento dei prezzi ha inciso maggiormente sulle famiglie più povere perché l'impatto sul bilancio dipende dai beni che si consumano. Dal punto vista settoriale esistono fortissime differenze, a seconda che i contratti siano stati o meno rinnovati e, quindi, non è vero che tutti hanno avuto degli aumenti consistenti. Inoltre, influisce anche il comportamento dei consumatori perché non riguarda solo il consumo ma anche il risparmio e gli investimenti. Tutto questo

rende l'interpretazione non così banale e bisogna analizzare tutti dati che vi abbiamo fornito.

ANTONIO PIZZINATO. Nel futuro non è ipotizzabile che vi sia un confronto permanente fra i dati del casellario previdenziale e quelli dell'occupazione, in modo che si abbiano con maggior chiarezza i dati sia del lavoro irregolare sia dell'occupazione regolare, dipendente ed autonoma? Credo che sarebbe un'ipotesi di lavoro molto importante anche per l'ISTAT.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Mi fa piacere che anche lei lo pensi perché noi abbiamo già attivato i canali con l'INPS, l'INPDAP ed altri proprio per cercare di arrivare a livello individuale. In questo caso esiste qualche problema ma spero che il Garante per la *privacy* lo risolva perché sarebbe importante avere i vari *database* in modo da poter capire il sommerso, in particolare dovuto a lavoro irregolare. Attualmente, le stime sono solo a livello regionale ma sono abbastanza dettagliate per settore e, quindi, si può vedere che nei servizi, negli alberghi e nei pubblici servizi il sommerso di lavoro irregolare è molto più forte che negli altri settori.

PIETRO MAURANDI. Vorrei tornare sulla domanda fatta dal presidente Giorgetti a proposito della divergenza sulla valutazione dell'andamento delle esportazioni fra le argomentazioni dell'ISTAT e del Governatore della Banca d'Italia. Forse non ho colto bene la spiegazione che è stata data prima, ma il Governatore ha affermato che nel primo semestre le esportazioni sono diminuite in quantità, mentre voi affermate che nel primo semestre le esportazioni sono aumentate in volume, che è esattamente il contrario. Non solo, in un'altra parte del vostro documento, dopo aver detto che le esportazioni sono aumentate nel secondo trimestre — e questo lo dice anche il Governatore —, affermate che l'aumento nel secondo trimestre ha costituito un recu-

pero della caduta del trimestre precedente: vorrei un ulteriore chiarimento al riguardo.

In ogni caso, confrontando l'andamento delle esportazioni e delle importazioni c'è un peggioramento della bilancia commerciale perché le esportazioni aumentano ma le importazioni di più. Tutto ciò dà fondamento alla previsione del DPEF che la crescita in Italia dovrebbe essere trainata essenzialmente dalla domanda interna. Vorrei sapere se, per il 2004, avete fatto una valutazione dell'incidenza dei consumi e degli investimenti sulla crescita della domanda interna. Inoltre, che cosa significa che per voi la previsione della crescita della *Relazione previsionale e programmatica* per il 2004 è piuttosto prudente? Ritenete che i consumi e gli investimenti possano crescere più di quanto previsto in detta relazione? Infine, prendo atto che l'ISTAT non è in grado di fornire ulteriori valutazioni a proposito della previsione del saldo corrente perché è in attesa della seconda parte della nota di aggiornamento, ma, quando arriverà, sarà possibile avere la sua valutazione?

ARNALDO MARIOTTI. Vorrei continuare a trattare la questione sollevata dal presidente Giorgetti e dal collega Maurandi. Nel 2004 i consumi interni sono diminuiti, a fronte di un aumento dei salari per effetti contrattuali, e, contestualmente, c'è stato un rallentamento dei prezzi per quanto riguarda il settore alimentare. L'ISTAT registra un aumento dei prezzi alla produzione ed è prevedibile che, non sappiamo quanto, tutto ciò porti ad un aumento dei prezzi al consumo; invece, con la *Relazione previsionale e programmatica* si pensa e si ipotizza un aumento della crescita del PIL attraverso l'aumento dei consumi interni: ritengo che si tratti di una questione complicata ma vorrei qualche notizia in più.

In secondo luogo, il ministro Siniscalco dice che molte delle entrate ordinarie previste dalla legge finanziaria per il 2005 sono basate sulla manutenzione della base impositiva e, nello specifico, dalla revisione degli studi di settore. Una nota di

agenzia dice che l'ISTAT non è in grado di aggiornare gli studi settore, cioè di predisporre i richiesti dettagliati indici per la loro revisione: se tale affermazione fosse vera, dove andrebbe a finire l'impianto della legge finanziaria che prevede entrate consistenti già nel 2005?

BRUNO DETTORI. Mi riallaccio a quest'ultimo aspetto. Le valutazioni ISTAT rappresentano per il paese la sintesi del suo stato di salute, sia storico sia tendenziale. Presidente Biggeri, tutto si fonda sui dati, la cui fonte è così puntuale e veritiera. L'ISTAT, non solo come metodologia scientifica ma proprio come acquisizione di elementi formativi del dato, è in condizioni di poter fornire nel tempo le valutazioni che puntualmente possano rappresentare quello che gli italiani attendono? Non vorremmo che il medico ci dica che stiamo bene ma, di fatto, il paziente sta morendo. In definitiva, dalle audizioni che abbiamo sentito esistono delle zone d'ombra e chiaramente l'audizione dell'ISTAT dovrebbe fornire quegli elementi che colmino certi aspetti di cui spesso non si riesce a trovare risposta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA  
V COMMISSIONE DELLA CAMERA  
GIANCARLO GIORGETTI

BRUNO DETTORI. Allora, oggi l'ISTAT - per la congiuntura europea e mondiale, per quello che sta accadendo in Italia, tenendo presente che si tratta di un paese molto lungo che non si concentra attorno alla Lombardia -, trova che le sue risposte possano garantire quegli aspetti fondanti, per dare strumenti alla legge che servano ad invertire, qualora ci fosse bisogno, anche le iniziative per creare sviluppo e per dare prospettive e fiducia al nostro paese?

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. La prima domanda riguarda l'andamento e la previsione dei consumi e degli investimenti contenuti nella *Relazione previsionale e programmatica*. Se analizzate

l'andamento dell'economia italiana sulla base dei conti nazionali, potrete rilevare il tasso di crescita tendenziale e se l'espansione congiunturale del prodotto lordo sia stata determinata dalla domanda interna e dalle esportazioni nette.

Effettivamente, dal punto di vista congiunturale c'è stato un contributo positivo da parte della domanda interna e anche delle esportazioni nette. Ho già detto che, per quanto riguarda la competitività delle imprese e la necessità di ricerca e di sviluppo tecnologico, abbiamo fatto un rapporto annuale molto chiaro che rivela la situazione di difficoltà dell'economia italiana e i campi nei quali intervenire. Comunque, in questo caso si stava parlando della *Relazione previsionale e programmatica* e, quindi, di quello che c'è scritto in termini di previsione per il 2004. Per quale motivo ho detto che le previsioni sono piuttosto prudenti? Se prendiamo in considerazione la crescita dei consumi delle famiglie, prevista intorno all'1,4 per cento, implicherebbe anch'essa un tasso di sviluppo congiunturale medio dei restanti due trimestri dello 0,3 per cento, mentre nei trimestri precedenti si è verificata una crescita maggiore. Quindi, quando si parla del futuro, bisogna sempre fare delle ipotesi: se continuasse la crescita, seppur modesta, dei trimestri precedenti, la previsione sarebbe plausibile. Tutto dipende se i consumi andranno o meno ad una diminuzione sostanziale: non abbiamo gli elementi per dirlo, abbiamo solo la domanda della vendita del commercio al dettaglio ma che, ovviamente, è parziale perché esistono tanti altri tipi di consumi.

Per quanto riguarda gli investimenti lordi, la *Relazione previsionale e programmatica* prevede un aumento del 2,7 per cento nel 2004, in virtù di un incremento del 2,8 per cento dei macchinari e attrezzature e del 2,5 per cento delle costruzioni.

Poiché la crescita acquisita nei primi due trimestri per il totale degli investimenti è stata pari a 3,1 per cento, dovuta soprattutto alle costruzioni, la nostra stima è prudente e si applicherebbe un livello medio negli ultimi due trimestri

lievemente inferiore a quello della prima parte dell'anno. In particolare, lo sviluppo annuo previsto per gli investimenti in costruzioni sarebbe compatibile con un calo congiunturale medio dello 0,3 per cento: quindi, si prevede che l'investimento in costruzioni potrebbe anche diminuire nell'ultima parte dell'anno. Per quanto riguarda il commercio estero, darei la parola al dottor Oneto.

GIAN PAOLO ONETO, *Direttore centrale statistiche economiche dell'ISTAT*. Vorrei fornire una precisazione tecnica sulla presunta incongruenza con le affermazioni del Governatore della Banca d'Italia, per chiarire che non esiste alcuna incongruenza. Infatti, si tratta degli stessi dati che, essenzialmente, sono quelli di contabilità nazionale, documentati nell'allegato al primo *dossier* oltre che nei nostri comunicati stampa. Dalla relazione leggo che il Governatore ha utilizzato le variazioni sul primo semestre del 2004 e sul secondo semestre del 2003, mentre nella nostra relazione ci siamo focalizzati sul secondo trimestre rispetto al primo trimestre. Nel caso specifico delle esportazioni lorde e nette, cioè la differenza fra esportazioni e importazioni, il punto di svolta è avvenuto nel secondo trimestre. Quindi, se si guarda l'insieme del primo semestre, come ha fatto il Governatore, la situazione è più negativa, ma naturalmente è una media fra due trimestri: sono due modi di leggere i dati ma, dal punto di vista fattuale, si utilizzano esattamente gli stessi dati della contabilità nazionale in maniera diversa.

PRESIDENTE. Confermate anche voi, come il Governatore, la perdita del 16 per cento di competitività in termini di prezzo, valore superiore di 13 e 8 punti in termini di perdita rispetto alla Francia e alla Germania?

GIAN PAOLO ONETO, *Direttore centrale statistiche economiche dell'ISTAT*. Noi non abbiamo utilizzato questi dati. È esplicitamente scritto che riguardano il 2002-2003 e, in generale, noi siamo più focalizzati sui dati del 2004.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Nel 2002-2003 avevamo messo in evidenza tutto ciò anche nel rapporto annuale. Le onde, anche se piccole, esistono. Allora, è chiaro che se si confrontano dei periodi differenti i risultati cambiano. Per quanto riguarda la sintesi dello stato di salute, abbiamo fatto un rapporto annuale ed abbiamo ben evidenziato anche le difficoltà che il paese sta affrontando. Con riguardo alla parte congiunturale-economica le considerazioni sono leggermente diverse perché manca la necessità di rendere più competitivo il nostro sistema, mancano gli investimenti nella ricerca, nello sviluppo e nel sud, le famiglie si trovano in difficoltà, ma per i consumi, gli investimenti e, congiuntamente, le esportazioni abbiamo già dato la nostra valutazione.

La fase finale sugli studi di settore si ricollega a quanto detto dal presidente all'inizio. Come presidente di un istituto, che conduco ormai da tre anni, ho fatto una richiesta sottolineando la carenza di soldi. Per potersi sviluppare, per poter fare quelle analisi e raccogliere quelle informazioni che diceva prima un vostro collega, per avere maggior possibilità di andare in dettaglio e per rispondere anche agli studi di settore sono necessarie le risorse. Gran parte dei miei collabo-

ratori lavorano anche il sabato e la domenica. Noi non abbiamo le risorse per attività che, eventualmente, potremmo fare. Ho fatto una richiesta di un aumento di 28-30 milioni di euro e senza le risorse avremmo difficoltà a fare ulteriori analisi e rilevazioni.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Biggeri e tutti i suoi collaboratori per la loro partecipazione.

Ricordo che le audizioni proseguiranno nella giornata di domani, venerdì 15 ottobre. Avverto che il presidente della Confindustria ha comunicato la sua impossibilità a partecipare all'audizione, già prevista alle ore 14 di domani; l'audizione, pertanto, si svolgerà in altra seduta in data da stabilirsi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 12 novembre 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

